

# RIPENSARE LA RIFORMA PROTESTANTE

Nuove prospettive  
degli studi italiani

a cura di  
**Lucia Felici**

CLAUDIANA



BUC

Storia moderna

Scienze storiche, filosofiche,  
pedagogiche e psicologiche



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA CLAUDIANA

3

AREA 11a

SCIENZE STORICHE, FILOSOFICHE,  
PEDAGOGICHE E PSICOLOGICHE

Storia moderna

COMITATO SCIENTIFICO

Lucia Felici, Susanna Peyronel,  
Federico Barbierato, Vincenzo Lavenia, Matthias Riedl



# **RIPENSARE LA RIFORMA PROTESTANTE**

Nuove prospettive  
degli studi italiani

a cura di Lucia Felici

**Claudiana - Torino**  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

Il volume è il frutto della ricerca finanziata di Contributo alla pubblicazione di altro volume stanziato il 27/04/2015 (1500 EURO), Fondi di ricerca personali ex 605, di cui è responsabile la Prof.ssa Lucia Felici, Centro di cultura protestante "P.M. Vermigli" di Firenze, svolta presso il Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze.

**Scheda bibliografica CIP**

Ripensare la Riforma protestante : nuove prospettive degli studi italiani / a cura di Lucia Felici

Torino : Claudiana, 2015

410 p. ; 24 cm - (Biblioteca Universitaria Claudiana ; 3)

ISBN 978-88-6898-076-4

1. Riforma

270.6 (ed. 22) – Storia della Chiesa. Riforma e Controriforma,  
1517-1648

© Claudiana srl, 2015  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

# L'eredità di Bernardino Ochino. Predicazione eterodossa ed eresia tra i cappuccini dopo il 1542

di MICHELE CAMAIONI

Nonostante il nome di Bernardino Ochino costituisca una presenza costante nelle fonti cronachistiche e inquisitoriali che raccontano la repressione dell'anticonformismo religioso nell'Italia della prima età moderna, non esiste ad oggi uno studio specificamente dedicato alla «questione della permanenza nella penisola di una memoria eterodossa ispirata alla figura del predicatore senese»<sup>1</sup>, né tantomeno al problema assai complesso del suo seguito e della sua eredità spirituale all'interno dell'ordine cappuccino, di cui fu vicario generale dal 1538 al momento della fuga a Ginevra, nell'agosto 1542<sup>2</sup>. Si tratta di un tema tangenzialmente toccato da alcuni studi recenti, la cui importanza ai fini del presente discorso risiede nell'aver evidenziato determinati connotati radicali dell'Ochino italiano, mostrandone la rilevanza per gli sviluppi successivi del suo pensiero<sup>3</sup>. Com'è stato notato, tuttavia, «la ricerca sulla

<sup>1</sup> Un primo contributo in questa direzione è stato fornito da M. GOTOR, *Tradizione inquisitoriale e memoria eterodossa: un cartello di sfida di Bernardino Ochino al cardinale Carafa (1543-1628)*, "Arch. It. Sto. Pietà" 12 (2000), pp. 89-142, da cui è tratta la citazione.

<sup>2</sup> Tale non può dirsi infatti il saggio, informato ma condizionato da atteggiamento apologetico, di G. CANTINI, *I francescani d'Italia di fronte alle dottrine luterane e calviniste durante il Cinquecento*, Antonianum, Romae 1948. Non affronta il tema direttamente, ma risulta preziosa come repertorio di fonti l'antologia curata da C. CARGNONI, *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, 5 voll., 6 t., Ed. Frate Indovino, Perugia 1988-1993 (d'ora in poi, FC).

<sup>3</sup> Cfr. M. FIRPO, «Boni christiani merito vocantur haeretici». Bernardino Ochino e la tolleranza, in: H. MÉCHOULAN et al. (a cura di), *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondo*, 3 voll., Olschki, Firenze 2001, I, pp. 161-244; M. GOTOR, «Un paradosso ombreggiato da oscuro enigma»: il mito delle origini e Bernardino Ochino nella storiografia cappuccina tra Cinque e Seicento, in: M. FIRPO (a cura di), *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età postri-dentina*, Olschki, Firenze 2005, pp. 211-231.

lunga durata della presenza dell'Ochino in Italia, per i suoi scritti e per il suo esempio, è tutta», o almeno in grande parte, ancora «da fare»<sup>4</sup>. Il presente contributo si propone di indagare uno dei più significativi contesti di questa «presenza», approfondendo alcune dinamiche interne all'ordine cappuccino nel periodo della militanza ochiniana (1535-1542) e nei decenni a essa seguenti, al fine di individuare eventualmente l'esistenza di una specifica eterodossia cappuccina, durante e dopo Ochino<sup>5</sup>.

Un buon punto di partenza per questa analisi può esser fissato nella data chiave dell'agosto 1542, vale a dire nel tornante cruciale dell'apostasia e della fuga di Ochino. Se infatti la storiografia ha mostrato che gli eventi del 1542-1543 (istituzione del Sant'Uffizio, fuga di Ochino e Vermigli, convocazione del concilio) non segnarono la crisi del movimento degli "spirituali", ma inaugurarono una fase in cui la contrapposizione tra il gruppo inquisitoriale e la cosiddetta *ecclesia viterbiensis* si fece più aspra e radicale, fino al fatale conclave del 1549 e alla «presa di potere» del Sant'Uffizio<sup>6</sup>, resta il fatto che la clamorosa apostasia di Ochino costituì per i cappuccini un trauma profondo, capace di segnare una cesura che può dirsi epocale per gli effetti immediati sulla vita della congregazione e per il condizionamento che successivamente esercitò sulle metamorfosi istituzionali, sul contrastato processo di costruzione di una memoria delle origini e sulle forme di autorappresentazione identitaria elaborate dai cappuccini nel periodo controriformistico<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> A. PROSPERI, *Girolamo Papino e Bernardino Ochino: documenti per la biografia di un inquisitore*, in: ID., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Ed. Sto. Let., Roma 2003, pp. 99-123, in part. p. 99, n. 1.

<sup>5</sup> Si esporranno qui sinteticamente alcuni aspetti di una ricerca più ampia su Ochino e il suo rapporto con l'Italia, in corso di pubblicazione nelle collane dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli.

<sup>6</sup> Cfr. G. DALL'OLIO, *La storiografia italiana sulla Riforma in Italia (1975-1997)*, in: S. PEYRONEL RAMBALDI (a cura di), *Cinquant'anni di storiografia italiana sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia 1950-2000*, Società di Studi valdesi-Claudiana, Torino 2002, pp. 37-60, in part. p. 53; M. FIRPO, *La presa di potere dell'Inquisizione romana 1550-1553*, Laterza, Roma-Bari 2014.

<sup>7</sup> Cfr. M. GOTOR, «Un paradosso» cit.; M. CAMAIONI, «Non c'è altra vera religione che quella di Christo». *Bernardino Ochino e il francescanesimo radicale di fronte alla Riforma: una ricerca in corso*, "Stud. Franc." 112 (2015), pp. 441-510.

## 1. «Non piaccia a Dio che costui apostatasse fra noi che faria più danni lui che Luthero»: i primi cappuccini e la fuga di Ochino

Non è qui possibile, né necessario ripercorrere nel dettaglio la vicenda della fuga di Ochino<sup>8</sup>. Basterà ricordare come negli ambienti curiali ostili ai cappuccini, l'evento determinò una decisa presa di posizione in favore dell'abolizione dell'intera congregazione, che già negli anni precedenti – al pari di altri nuovi ordini sorti nel periodo pre-tridentino, come quelli dei barnabiti e dei gesuiti – aveva suscitato sospetti di eterodossia<sup>9</sup>. Alla fine del 1542, Paolo III stava in effetti concretamente valutando la possibilità di sciogliere la congregazione o, comunque, di ricondurla sotto l'obbedienza dell'Osservanza, dalla quale i cappuccini si erano staccati nel 1528. Ne dà testimonianza una lettera scritta nell'ottobre 1542 dall'agente mantovano Sernini, il quale riferendo al cardinale Ercole Gonzaga delle reazioni di una corte romana «scandalizzata» dall'apostasia ochiniana, spiegò in cifra che il pontefice

aveva parlato in concistoro della fuga di frate Bernardino, dicendo che già due anni havea pur inteso alcune cose non bene di fatti sua, pure non lo chiamava se non onorevolmente, per trattare seco alcune cose sopra l'ordine di scapucini, il quale non saria se non bene d'abolire, et ritornarlo sotto gli ordini vecchi di santo Francesco, poi che'l suo capo havea fatto di sé questa digna prova<sup>10</sup>.

D'altra parte la fuga – come vedremo non isolata – di Ochino aveva di fatto decapitato la dirigenza di una congregazione la cui rapida ascesa era in larga parte dipesa dal sostegno della rete filo-imperiale facente capo alle famiglie dei Colonna e dei Gonzaga, oltre che dal favore di vescovi e prelati a vario titolo afferenti al movimento degli “spirituali”.

<sup>8</sup> Cfr. E. SOLMI, *La fuga di Bernardino Ochino secondo i documenti dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, “Bull. Senese Sto. Pat.” 15 (1908), pp. 23-98, e il fondamentale G. FRAGNITO, *Gli «spirituali» e la fuga di Bernardino Ochino*, “Riv. Stor. It.” 74 (1972), pp. 777-813, ora anche in: EAD., *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 141-188.

<sup>9</sup> Cfr. C. RANIERI, “*Si san Francesco fu eretico, li suoi imitatori son luterani*”. Vittoria Colonna e la riforma dei cappuccini, in: V. CRISCUOLO (a cura di), *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini*, Ist. Sto. Cap., Roma 1994, pp. 337-351.

<sup>10</sup> L'agente aveva inoltre spiegato che Ochino era stato convocato dai «reverendissimi deputati sopra l'eresia [...] per haver il parer suo, et consultar con lui che via s'havesse per riparare il foco che si vede apiccato in Italia, in modo che la venuta sua gli era di grandissimo honore, dove l'essere fuggito l'ha vituperato eternamente». Cit. in E. SOLMI, *op. cit.*, pp. 78-80.

Persone, idee e reti di *patronage* tra loro distinte ma interconnesse, che al principio degli anni Quaranta erano ormai state individuate dal gruppo inquisitoriale e dallo stesso Paolo III, nonostante i rapporti mai recisi con Vittoria Colonna<sup>11</sup>, come un avversario di cui era necessario ridimensionare l'influenza nell'ambito tanto temporale, quanto spirituale<sup>12</sup>. Appare dunque credibile il racconto dei cronisti cappuccini, secondo i quali per la sopravvivenza dell'ordine fu determinante l'azione diplomatica svolta da Francesco Ripanti da Iesi e Bernardino Palli d'Asti, succedutisi tra 1543 e 1552 nelle cariche di commissario e vicario generale<sup>13</sup>. Già nelle settimane successive alla fuga di Ochino, difatti, l'ordine fu oggetto di un'inchiesta che comportò per un certo periodo la sospensione dei frati della predicazione<sup>14</sup>. Quest'ultima misura, nella lettura apologetica elaborata *a posteriori* da un cronista, avrebbe procurato «segnalato giovamento» all'ordine

percioché, se alcun predicatore vi era, che mosso da sinistro intento esercitasse quel santo ufficio della predicazione, vedendo che fra noi far nol poteva, da noi si togliesse via. E così avvenne, percioché alcuni, che mostravano esser buoni, zelanti e pieni di spirito, partiti dalla congregazione, scopersero tosto ch'haveano dentro al petto della marcia, uscita dal piagato core dell'Occhino. E così per questa strada ancora la compagnia nostra restò candida e sanissima; et essi con altro habito (cioè con quello che prima portavano, havendolo lasciato per prendere il nostro) [se] n'andar[no] dal Santo Ufficio castigati senza nostro biasimo<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. G. FRAGNITO, «Per lungo e dubbioso sentero»: *l'itinerario spirituale di Vittoria Colonna*, in corso di pubblicazione in *Al crocevia della storia: poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*, Viella, Roma 2016.

<sup>12</sup> Si pensi all'ostilità verso Ercole Gonzaga e alla guerra del sale contro i Colonna e la città di Perugia. Cfr. F. GUI, *Il papato e i Colonna al tempo di Filippo II*, in: B. ANATRA, F. MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1999, pp. 485-557; ID., *La Riforma nei circoli aristocratici italiani*, in: *Cinquant'anni di storiografia* cit., pp. 69-124; M. CAMAIONI, *Riforma cappuccina e riforma urbana. Esiti politici della predicazione italiana di Bernardino Ochino*, "Riv. Sto. Ch. It." 67 (2013), pp. 55-98; E. BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Einaudi, Torino 2014.

<sup>13</sup> Cfr. MATHIAS A SALÒ, *Historia Capuccina*, 2 voll., MHOMC V-VI, Inst. Hist. Ord. F. M. Cap., Romae 1946-1950, II, p. 114, dove si narra che Francesco da Iesi «visitò la congregazione et attese [...] ad inquirere con diligenza se vi era rimasta alcuna infettione».

<sup>14</sup> Cfr. BERNARDINUS A COLPETRAZZO, *Historia Ordinis fratrum minorum Capuccinorum*, 3 voll., Monumenta Historica Ord. Min. Capuccinorum (MHOMC) II-IV, Collegio S. Lorenzo da Brindisi, Assisi 1939-1941, III, p. 131.

<sup>15</sup> Ivi, I, p. 470.

Nei fatti, le cose erano andate in maniera diversa: non tanto per la mancanza di volontà, da parte dei vertici della congregazione, di contribuire all'ormai improcrastinabile serrata disciplinare ordinata da Roma, quanto piuttosto per l'estensione del fenomeno eterodosso all'interno dell'ordine, che forse iniziava ma certo non si risolveva in Ochino. Nonostante i tentativi dei cronisti di ridimensionarne la portata, infatti, il sostegno al generale era forte e il numero di frati che lo seguirono nell'apostasia non fu trascurabile. Incrociando le testimonianze edite e inedite raccolte, emerge in effetti un quadro sorprendente, in cui spiccano i nomi di cinque ministri provinciali<sup>16</sup> oltre a quello di un popolare predicatore quale Girolamo da Molfetta. Accanto a loro, un nutrito gruppo di personaggi minori, dei quali conosciamo il nome e pochi dettagli, spesso relativi al ruolo di messaggeri e di colportori di prediche tra Ginevra, la Mantova dei Gonzaga e i feudi colonnesi<sup>17</sup>.

A questi fuggiaschi si riferiva il nunzio Fabio Mignanelli, quando nelle settimane successive alla fuga di Ochino esortava da Venezia le autorità romane a provvedere «presto a quel rimedio che si può et vuol fare alla congregazione de Cappuccini, de quali ogni giorno si sente che gittano l'abito et seguitano il maestro loro»<sup>18</sup>. I primi nomi da fare sono quelli dei compagni di fuga del senese. Le fonti concordano nell'indicare il fratello del predicatore, Francesco Tommasini da Siena, che era stato il primo provinciale napoletano e aveva supportato l'ascesa di Ochino, occupandosi verosimilmente della stampa delle costituzioni cappuccine nel 1537<sup>19</sup>. I fratelli Tommasini erano accompagnati da «due frati», dei quali poco o nulla si sa<sup>20</sup>. Più consistenti, come si vedrà,

<sup>16</sup> Si tratta di Francesco da Siena, Francesco di Calabria, Giulio da Genova, Girolamo da Dipignano e Giambattista da Venezia, sui quali vedi *infra*.

<sup>17</sup> Cfr. MARIUS A MERCATO SARACENO, *Relationes de origine Ordinis Minorum Capuccinorum*, MHOMCI, Collegio S. Lorenzo da Brindisi, Assisi 1937, p. 183; BERNARDINUS A COLPETRAZZO, *op. cit.*, III, pp. 455-456, 470; MATHIAS A SALÒ, *op. cit.*, II, p. 55.

<sup>18</sup> Cit. in L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, 17 voll., Desclée & Co., Roma 1958-1962, V, p. 351, n. 5.

<sup>19</sup> Cfr. FC, II, pp. 1256-1259.

<sup>20</sup> Uno dei due era probabilmente il fra' Ginepro che accompagnò Ochino a Napoli nel 1540-41 (cfr. *infra*, nota 34). Cfr. ARSENIÒ D'ASCOLI, *La predicazione dei Cappuccini nel Cinquecento in Italia*, Libreria «San Francesco d'Assisi», Loreto (An) 1956, p. 418. I cronisti raccontarono inoltre di un «Mariano da Chianciano», ex soldato e conoscitore della lingua tedesca, il quale sarebbe stato convinto da Ochino a seguirlo con la scusa che sarebbero andati a «far grossissima conversione d'heretici», ma lo avrebbe smascherato al momento di valicare le Alpi, facendosi consegnare i sigilli della congregazione. Si tratta, tuttavia, di una figura idealizzata per fini apologetici. Cfr. MARIUS A MERCATO SARACENO, *op. cit.*, pp. 443-459; BERNARDINUS A COLPETRAZZO, *op. cit.*, I, pp. 437-439; MATHIAS A SALÒ, *op. cit.*, II, pp. 52-53; PAULUS A FOLIGNO, *Origo et progressus Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, MHOMC VII, Inst. Hist. Ord. F. M. Cap., Romae 1955 pp. 277-278.

le informazioni relative ad altri frati fuggiti nel periodo successivo alla defezione ochiniana.

Nella primavera del 1542, diversi di questi futuri apostati si erano riuniti a Verona per volere dello stesso Ochino, il quale, forse bloccato nell'area veneta da un breve pontificio, si era dedicato ad un'intensa attività di esposizione delle epistole paoline<sup>21</sup>. Dopo la fuga, Ochino fu accusato di aver organizzato con questo ciclo di letture una «scuola d'infedeltà»<sup>22</sup>, vale a dire un insegnamento finalizzato all'avvio di una campagna di propaganda filo-riformata, da svolgere attraverso la predicazione durante la quaresima del 1543<sup>23</sup>. Un'iniziativa analoga, per certi versi, a quella realizzata negli anni Trenta da Zwingli per conquistare alla Riforma le città della Svizzera. La denuncia del frate Bonaventura de Centi, il quale accennò alla formazione di «una unione di cappuccini predicatori giovani da esser mandati uno o ver dui per città a esclamare contra la orthodoxa fede e santa ecclesia catholica in favor de heretici»<sup>24</sup>, sembra riferirsi proprio a quest'iniziativa ochiniana e ricorda la vicenda del «don Antonio piemontese de l'ordine di san Francisco» – forse da identificarsi col noto Antonio da Pinerolo autore del *Dialogo dil maestro e discepolo*<sup>25</sup> – il quale a metà degli anni Quaranta sarebbe stato raccomandato da Carnesecchi a Caterina Cibo su istanza del Vergerio, affinché potesse diffondere nelle Marche «alcuni catechismi lutherani» insieme a un compagno<sup>26</sup>. Non doveva dunque esagerare poi troppo lo stesso Ochino quando, nella polemica *Responsio* al controversista Muzio composta nel 1543, affermò che

per el gran credito che havevo harei possuto un dì far qualche gran commotione in Italia, con ogni minima occasione, maxime perché in-

<sup>21</sup> Cfr. DAVIDE DA PORTOGRUARO, *Storia dei Cappuccini veneti*, 3 voll., Curia Prov. FF. MM. Capp., Venezia 1941-1979, I, pp. 201-206; I. TACCHELLA, *Il processo agli eretici veronesi nel 1550. S. Ignazio di Loyola e Luigi Lippomano (carteggio)*, Morcelliana, Brescia 1979, pp. 79-82.

<sup>22</sup> Z. BOVERIO, *Annali dell'Ordine de' Frati Minori Cappuccini*, 2 voll., Eredi di G.D. Tarino, Torino 1641-1643, I, an. 1542, nn. 8-9, p. 453.

<sup>23</sup> Cfr. PAULUS A FOLIGNO, *op. cit.*, p. 276.

<sup>24</sup> Cit. in A. VANNI, «Fare diligente inquisitione». *Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici regolari teatini*, Viella, Roma 2010, pp. 154-155. Si veda anche B. NICOLINI, *Il frate osservante Bonaventura De Centi e il nunzio Fabio Mignanelli. Episodio di vita religiosa veneziana*, in: ID., *Aspetti della vita religiosa, politica e letteraria del Cinquecento*, Tamari, Bologna 1963, pp. 59-83.

<sup>25</sup> Cfr. U. ROZZO, *Antonio da Pinerolo e Bernardino Ochino*, "Riv. Sto. Let. Rel." 18 (1982), pp. 341-364, dove si avanza l'ipotesi che l'autore del *Dialogo* sia in realtà lo stesso Ochino.

<sup>26</sup> Cfr. M. FIRPO, D. MARCATTO (a cura di), *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567). Edizione critica*, 2 voll., 4 t., Arch. Seg. Vat., Città del Vaticano 1998-2000, I, p. 256, n. 250; II, pp. 78, 161-167, 181, 1092.

fra li Cappuccini, molti et precipue li primi predicatori adherivano alla mia opinione, et di continuo moltiplicavano quelli che epsi chiamano heretici, perché credono veramente in Christo<sup>27</sup>.

È difficile accertare in quale misura i fatti della primavera 1542 influirono su quanto accadde dopo, vale a dire sulla convocazione a Roma di Ochino, sulla fuga del cappuccino e sulla decisione di alcuni confratelli di seguirlo in terra protestante. Tuttavia, alcune considerazioni possono essere svolte. Merita in primo luogo di essere valutato il testo della lettera con la quale, il 15 luglio, il cardinale Alessandro Farnese informò Ochino della volontà del pontefice di vederlo a Roma<sup>28</sup>. Generalmente, gli storici hanno letto tale convocazione come il preludio a una incriminazione per eresia da parte della costituenda Inquisizione romana, approvata da Paolo III proprio nel luglio 1542. È la teoria che lo stesso Ochino sostenne durante e dopo la fuga<sup>29</sup>. Questa interpretazione, di cui non si intende negare la validità, ha impedito tuttavia di notare come in realtà, nella lettera del Farnese, la necessità del pontefice di vedere Ochino fosse stata motivata diversamente: in essa, infatti, il cardinale spiegò al cappuccino che «essendo venuto all'orecchie di Nostro Signore alcune cose di certi frati dell'ordine vostro, che, per esser sopra la materia della religione, tanto zelosa, hano bisogno di remedio», Paolo III aveva deciso di discuterne con lui prima di prendere provvedimenti<sup>30</sup>. È evidente che dietro tali argomentazioni potessero celarsi anche altri intendimenti da parte della curia, all'interno della quale da tempo si nutrivano sospetti su Ochino. Non può tuttavia esser sottovalutato il fatto che a Roma non si parlasse soltanto di un problema-Ochino, bensì di una questione più ampia, riguardante diversi cappuccini. Quanto scritto dal Farnese, d'altra parte, collima con l'informativa che l'oratore Lattanzio Tolomei inviò da Roma alla Balìa di Siena l'11 agosto 1542. Riferendo della prossima istituzione del Sant'Ufficio, questi spiegò infatti che «in tra li altri ordini di frati in questa contagione disordinati sono stati nominati li

<sup>27</sup> B. OCHINO, *Responsio ad Mutium Iustinopolitanum...* [J. Girard, Genève] 1543, c. a4v.

<sup>28</sup> Cfr. B. NICOLINI, *Bernardino Ochino e la Riforma in Italia*, Ricciardi, Napoli 1935, pp. 53-54; R.H. BAINTON, *Bernardino Ochino esule e riformatore senese del Cinquecento 1487-1563*, Sansoni, Firenze 1940, pp. 52-53; E. SOLMI, *op. cit.*, pp. 67-68; DAVIDE DA PORTOGRUARO, *op. cit.*, I, pp. 206-209.

<sup>29</sup> «Fui certificato, che si chome la sinagoga fu sepulta honoratamente, così senza tumulto voleuano sepelir me». B. OCHINO, *Prediche di Bernardino Ochino da Siena* [Ginevra, Jean Girard], 10 ottobre 1542, cc. F 5r-6v. Vedi anche la lettera scritta da Firenze a Vittoria Colonna il 22 agosto 1542. Cfr. V. COLONNA, *Carteggio*, a cura di V. Ferrero e G. Müller, Loescher, Torino 1892<sup>2</sup>, pp. 247-249; FC, II, pp. 259-262.

<sup>30</sup> Cit. in P. PICCOLOMINI, *Documenti Vaticani sull'eresia in Siena durante il secolo XVI*, "Bull. Senese Sto. Pat." 15 (1908), pp. 299-300.

Scappuccini di fra Bernardino et per questo intendo che sua paternità è stata chiamata qua da Sua Beatitudine per trovare a questa cosa remedio essendo vera»<sup>31</sup>.

## 2. «Ogni giorno si sente che gettano l'abito et seguitano il maestro loro». I "seguaci" di Ochino: Girolamo da Molfetta, Francesco di Calabria e gli altri

Ma chi erano questi cappuccini presunti «eretici», che in parte fuggirono e in parte proseguirono a svolgere in Italia attività di propaganda o a fare nicodemiticamente professione di una fede eterodossa? Costituirono un gruppo coeso e organizzato, una «maledetta nidiata», per richiamare l'aspra definizione impiegata dal Carafa nel noto scritto sull'eresia del 1532 contro alcuni francescani conventuali<sup>32</sup>; oppure si trattò, come affermarono i cronisti cappuccini, di casi individuali e irrelati, di isolate vicende motivate da personali percorsi e frequentazioni piuttosto che da una maturazione comunitaria di idee eterodosse?

Una delle figure di maggior spessore che la pur lacunosa documentazione consente di delineare è quella di Girolamo Spinazzola da Molfetta. Predicatore di successo<sup>33</sup>, affiancò Ochino nel suo magistero, salendo sui pulpiti delle principali città italiane<sup>34</sup>. Fu tra i promotori della

<sup>31</sup> Cit. in L. VON PASTOR, *op. cit.*, V, pp. 812-813.

<sup>32</sup> Cfr. G. CANTINI, *op. cit.*, pp. 149-151; S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Claudiana, Torino 1992, pp. 58-62; J. BARDINI, «Quella maledetta nidiata». *Fra i Minori Conventuali perseguiti per eresia dagli inizi del Cinquecento*, "Il Santo" 47 (2007), pp. 451-480.

<sup>33</sup> MATHIAS A SALÒ, *op. cit.*, II, p. 53, lo giudicava «famoso predicatore poco meno che l'Ochino».

<sup>34</sup> Lo si apprende dalla lettera che il 22 novembre 1542 Uberto Gambarà indirizzò al cardinale Alessandro Farnese, riferendo di aver saputo che Ochino si trovava a Ginevra, dove «è seco un napolitano che ha una gran barba rossa et bianca, il quale ha predicato in Siena, Roma et Fiorenza in San Lorenzo, et vi sono sei altri compagni». Cit. in P. NEGRI, *Note e documenti per la storia della Riforma in Italia: 2. Bernardino Ochino*, "Atti R. Acc. Sc. Torino" 47 (1911-1912), pp. 57-81: 77-78. Cfr. anche G. FRAGNITO, *Gli «spirituali» e la fuga di Bernardino Ochino* cit., pp. 792-793; S. PAGANO, *Il cardinale Uberto Gambarà vescovo di Tortona (1489-1549)*, Olschki, Firenze 1995, p. 69, n. 277. Di una predicazione quaresimale a Capua nel 1540 si trova traccia in G. JANNELLI, *Sacra guida ovvero descrizione storica artistica letteraria della chiesa Cattedrale di Capua*, Stab. Tip. G. Gioja, Napoli 1858, p. 129. Il 15 maggio 1539, Girolamo da Molfetta era stato ammesso alla Compagnia dei Bianchi della Giustizia di Napoli. Cfr. NAPOLI, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *Bianchi della Giustizia*, ms. 321: *Registro de Governadori, e Consiglieri...*, c. 50v. Si veda anche *ibidem*, ms. 1: *Quinterno deli Confrati de la Congregazione de Bianchi...*, c. 3r, dove un «fra Jeronimo de Molfetto

spiritualità illuminativa dei primi cappuccini, curando la pubblicazione del *Dialogo della unione di Dio con l'anima* del mistico Bartolomeo Cordoni: un'opera destinata a ripetute censure, che riproponeva il nucleo dello spiritualismo francescano e delle dottrine libero-spirituali medievali, volgarizzando brani dello *Specchio delle anime semplici* di Margherita Porete<sup>35</sup>. Secondo l'ex anabattista Pietro Manelfi, era Girolamo da Molfetta ad accompagnare Ochino ad Ancona nel 1540 o 1541, quando quest'ultimo tentò di convincerlo «ch'el Papa era l'Antichristo, et che tutte le cerimonie et altre cose della corte romana erano diaboliche»<sup>36</sup>. Forse a causa della sua predicazione eterodossa, oltre che per l'austerità di costumi mal sopportata dai religiosi presenti in città, nel 1539 il cappuccino pugliese era stato «scorniato fora» da Brescia con l'accusa di essere «cosino del marchese del Guasto» e di agire in territorio veneziano per conto degli interessi imperiali<sup>37</sup>.

Dalle carte di un processo veneziano, si apprende inoltre che dopo la fuga di Ochino, Girolamo da Molfetta trovò rifugio nei territori del conte Vinciguerra III di Collalto, di cui sono noti i legami con Pietro Aretino e con l'eterodosso veneto Alessandro Citolini<sup>38</sup>. Quasi trent'anni dopo, la memoria del passaggio per Collalto del cappuccino era ancora presente tra la gente del luogo. Nel corso di un interrogatorio condotto nel

frate deli Scappocili» si trova iscritto insieme a un «fra Belardino suo compagno». Accanto a entrambi i nomi, probabilmente in seguito all'apostasia, è stata apposta la scritta «cassus». Scorrendo il manoscritto, poco sotto compaiono anche «fra Bernardino de Siena generalis delli Scappuczini et suo compagno fra Geniparo de Surriento». Il riferimento a Ochino è barrato e accompagnato, a margine, dalla postilla: «quia hereticus publicatus per sedem apostolicam et Cesaream Maiestatem [...]». Tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta, la Compagnia dei Bianchi fu interessata dalla crescente influenza cittadina del circolo valdesiano, alcuni membri del quale – da Mario Galeota a Ferrante Brancaccio, da Giovan Francesco Alois a Tommaso Minadois – si sostituirono ai confratelli di estrazione “teatina” nei ruoli chiave dell'istituzione. Cfr. G. ROMEO, *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori nella Napoli della Controriforma*, Sansoni, Firenze 1993, pp. 107-130; S. PEYRONEL RAMBALDI, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*, Viella, Roma, pp. 123-124.

<sup>35</sup> Cfr. M. CAMAIONI, *Le vicende editoriali del Dialogo della unione spirituale di Dio con l'anima di Bartolomeo Cordoni tra censure preventive e tardivi interventi della Congregazione dell'Indice, "Schifanoia"* 42-43 (2013), pp. 143-156 e bibliografia.

<sup>36</sup> Cit. in C. GINZBURG (a cura di), *I Costituti di don Pietro Manelfi*, Sansoni-Newberry, Firenze-Chicago 1970, pp. 31-32.

<sup>37</sup> P. NASSINO, *Registro o cronaca di cose bresciane*, c. 270r. Cit. in FC, II, pp. 421-422, e, ora, anche in G. ITALIANO, «Discernere il vero dal falso»: percorsi eterodossi della predicazione «periferica» in area bresciana, attraverso il processo inquisitoriale del minore conventuale Daniele Baratta alla metà del XVI secolo, “Boll. Soc. St. Vald.” 215 (2014), pp. 21-72: 38.

<sup>38</sup> Abate di Nervesa, era fratello del capitano Collaltino, il cui apprendistato militare era avvenuto sotto la guida di Alfonso del Vasto. Cfr. N. LONGO, *Collalto, Collaltino*, in: DBI, 26 (1982); M. FIRPO, *Citolini, Alessandro*, *ibid.*

1569 dall'inquisitore di Ceneda, infatti, un ex servitore dei conti accusato di possedere una «bella libreria» di testi di Lutero con il suo ritratto, di Erasmo, Zwingli, Ochino e altri autori protestanti, raccontò di aver trovato quei libri in un «forciero chiodato» appartenuto ai suoi vecchi padroni. «Non so veramente de chi fussero – spiegò un testimone – ma penso che tal libri potessero esser statti di uno che si dimandava si ben mi ricordo il Melfitta il qual era bandito per quello ho inteso da papa Paulo III per heretico da tutto il mondo, et questo Melfitta abitò in questo castello per qualche tempo»<sup>39</sup>. Come avrebbe fatto il vescovo di Bergamo Vittore Soranzo<sup>40</sup>, dunque, anche Girolamo da Molfetta avrebbe nascosto in una cassa chiodata i testi che potevano comprometterne la posizione in caso di cattura, lasciandoli poi dietro di sé quando raggiunse Ochino a Ginevra<sup>41</sup>.

Negli anni precedenti al 1542, inoltre, Girolamo da Molfetta era stato protagonista di una predicazione eterodossa nel Regno di Napoli. Da un'inchiesta condotta negli anni Sessanta dal vescovo di Larino, emerse infatti come la diffusione delle idee riformate in Capitanata e in particolare «nella Serra Capriola» era dovuta alla predicazione dei cappuccini, «delli quali un fra Hieronimo di Melfeta, et altri frati del medesimo ordine predicarno et infusero dette heresie, et fra gli altri errori insegnavan che non si doveriano adorare, né scolpire l'imagini». L'adesione a tali dottrine – di sapore valdesiano ma tendenti a una caratterizzazione in senso calvinista – era ancora viva tra i cappuccini foggiani alla metà degli anni Sessanta, quando l'ordinario li riprese perché «nelli lor monasteri non tengono niuna sorte di figura, eccetto il crucifisso» e perché durante una processione erano usciti «senza croce, et senza dire le letanie», affermando che «loro non haveano bisogno di altra croce, ma [...] gli bastava Christo, che portavano nel core, et la croce che portavano su le spalle»<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO (ASVE), *Sant'Uffizio*, b. 26, fasc. 8, Contro Vincenzo Bertoldi (1569-1570). Un riferimento a questo processo è in S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia, 1520-1580*, Bollati Boringhieri, Torino 1990<sup>2</sup>, p. 81, dove si riportano altre testimonianze secondo le quali tali libri sarebbero appartenuti al prete Francesco Bertoldi, «un eterodosso legato al gruppo di Lucio Paolo Rosello».

<sup>40</sup> Cfr. M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 435-450.

<sup>41</sup> Poco attendibile il racconto dei cronisti, i quali attribuiscono a Girolamo da Molfetta un subitaneo pentimento e il conseguente suicidio per la disperazione, al grido di «Vergine Maria, aiutami». PAULUS A FOLIGNO, *op. cit.*, p. 279. Vedi anche MATHIAS A SALÒ, *op. cit.*, II, pp. 53-54, 246-251.

<sup>42</sup> CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (ACDF), *S.O., Stanza Storica*, LL3b, inc. Larino. La documentazione, inedita, è segnalata da P. SCARAMELLA, *Le lettere della congregazione del Sant'Uffizio ai tribunali di fede di Napoli 1563-1625*, Ed. Univ. di Trieste-Ist. It. Stud. Fil., Trieste-Napoli 2002, p. liii.

Emblematica di questo delicato momento della storia cappuccina è la vicenda di Francesco di Calabria, «che risultò eretico e seguace dell'Ochino» ma, stando ai cronisti, rientrò poi in Italia e venne reintegrato nell'ordine<sup>43</sup>. Se, come vedremo, permangono alcuni dubbi riguardo al suo destino dopo il 1542, notizie più precise possediamo per gli anni precedenti alla fuga di Ochino. Sappiamo ad esempio che nello stesso 1542 era stato eletto vicario della provincia di Milano. Almeno dal 1540, sono attestati i suoi rapporti con il marchese Alfonso del Vasto, cugino di Vittoria Colonna e governatore del Ducato di Milano, all'interno del quale sostenne l'istituzione di opere promosse dai cappuccini, come la Casa della Misericordia fondata a Como su impulso proprio di Francesco di Calabria<sup>44</sup>. Il cappuccino era inoltre in contatto con il vescovo di Verona, Gian Matteo Giberti, il quale nel periodo turbolento della fuga di Ochino lo raccomandò a Galeazzo Florimonte, collaboratore di del Vasto. Proprio dagli stralci superstiti della corrispondenza intrattenuta nel settembre 1542 tra Francesco di Calabria, Giberti, Florimonte e il D'Avalos, si possono ricostruire le linee di un clamoroso piano architettato dai cappuccini fedeli a Ochino per un suo ritorno in Italia. L'idea era di ottenere per il senese una sorta di salvacondotto («assicuramento da alcun potentato»), permettendogli di comparire davanti a Paolo III per chiedere perdono e riconciliarsi con la Chiesa di Roma<sup>45</sup>. Il progetto risultò tuttavia velleitario, come commentò con soddisfazione Giovanni Calvino scrivendo a Pierre Viret nell'ottobre del 1542: «On a tenté par tous les moyens de nons elever notre ami Bernardino; mail il est demeuré ferme, et l'antéchrist doit renoncer à l'espoir de le ramener sous son joug»<sup>46</sup>. Con la pubblicazione delle prime *Prediche* gine-

<sup>43</sup> Forse nativo di Crotona, viene indicato da un cronista come «Francesco da Baolino calabrese». Ad ogni modo, non va confuso con l'ex osservante Francesco Palamone di Reggio Calabria, che fu provinciale di Calabria e di Napoli tra gli anni Trenta e Cinquanta. Cfr. MATHIAS A SALÒ, *op. cit.*, II, p. 248; M. PARENTE, *Sintesi storico-cronologica della Provincia dei frati minori Cappuccini di Napoli (1535-2007)*, E.C.N., Napoli 2009, p. 35.

<sup>44</sup> Cfr. F. CHABOD, *Per la storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V*, II. ed. a cura di C. Sestan, Ist. St. It. Età Mod. e Cont., Roma 1962, p. 213. A integrazione dei documenti segnalati dallo Chabod, vedi quelli conservati in MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Cancellerie dello Stato, Carteggio generale*, 30, cc. 84, 103, 108, 110-111, dei quali si propone una prima analisi in M. CAMAIONI, «*De homini carnali fare spirituali*». Bernardino Ochino e i primi cappuccini nella crisi religiosa del Cinquecento, tesi di dottorato in Storia, tutor P. Broglio e G. Caravale, Università di Roma Tre (2008-2011), pp. 246-248.

<sup>45</sup> Cit. in P. TACCHI VENTURI, *Il vescovo Gianmatteo Giberti nella fuga di Bernardino Ochino*, "Civ. Catt." 64 (1913), pp. 320-329, in part. p. 321; FC II, pp. 268-275.

<sup>46</sup> Cit. in K. BENRATH, *Bernardino Ochino von Siena. Ein Beitrag zur Geschichte der Reformation*, Schwetschke, Braunschweig 1892 (1<sup>a</sup> ed. Leipzig 1875), pp. 140-141.

vrine e del virulento libello contro il papa Anticristo<sup>47</sup>, ai primi di ottobre sarebbe stato d'altro canto lo stesso Ochino a tagliare i ponti con la Chiesa di Roma<sup>48</sup>. Poco prima, Francesco di Calabria aveva incassato il parere negativo del Giberti, il quale si era detto contrario alla proposta ritenendo che l'unica soluzione fosse il rientro senza condizioni di Ochino in Italia<sup>49</sup>.

Va sottolineato che uno dei motivi per i quali tanto Giberti, quanto Mignanelli si opposero al tentativo di mediazione dei cappuccini, era il timore che consentire un prolungarsi dei contatti tra Ochino e i confratelli avrebbe potuto causare più danni che benefici alla congregazione. Il rischio, infatti, era che invece di convincere l'ex generale a tornare in Italia, alcuni frati potessero esser persuasi da Ochino ad apostatare anch'essi, seguendolo nell'esilio «in parti sospette»<sup>50</sup>. Tra i cappuccini che, nonostante gli avvertimenti, si risolsero infine per la fuga, va annoverato lo stesso Francesco di Calabria. Secondo un cronista, infatti, stava predicando a Vigevano quando venne la notizia della fuga del generale e dovette sottrarsi ai confratelli, che volevano arrestarlo in quanto «discepolo dell'Ochino»<sup>51</sup>. Sembra così che «se ne fuggì, non però fuora della religione» e, forse dopo un periodo trascorso tra gli Osservanti, «ritornato a penitenza, alla fine dopo molti anni santamente passò all'altra vita»<sup>52</sup>. Nella ricostruzione apologetica dei cappuccini, diverse questioni inerenti alla personalità e all'opera di Francesco di Calabria furono probabilmente, come vedremo, eluse o manipolate a fini apologetici. Due dati appaiono però confermati anche da altre fonti. Il primo è quello relativo a una sua temporanea defezione, suggerita dall'assenza al capitolo generale del 1543<sup>53</sup>. A corroborare la tesi del rientro nell'ordine, concorrono invece due elementi: da un lato, la presenza del nome di un "Francesco da Calabria Cappuccino" tra i predicatori quaresimali della

<sup>47</sup> B. OCHINO, *Imagine di Antecristo* [J. Girard, Genève], 1542, ora in: B. OCHINO, I «Dialogi sette» e altri scritti del tempo della fuga, a cura di U. Rozzo, Claudiana, Torino 1985, pp. 147-152. Cfr. A. ROTONDÒ, *Anticristo e chiesa romana. Diffusione e metamorfosi d'un libello antiromano del Cinquecento*, in: ID., *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, 2 voll., Olschki, Firenze 2008, pp. 45-199.

<sup>48</sup> Cfr. M. CAMAIONI, «Non c'è altra vera religione» cit. Un tentativo più tardo di riconciliazione di Ochino con la Chiesa di Roma ebbe per protagonisti nel 1545 i gesuiti Ignazio di Loyola e Claude Le Jay, persuasi all'azione da Vittoria Colonna o dal domenicano Ambrogio Catarino. Cfr. G. CARAVALE, *Sulle tracce dell'eresia. Ambrogio Catarino Politi (1484-1553)*, Olschki, Firenze 2007, pp. 246-249.

<sup>49</sup> Cfr. P. TACCHI VENTURI, *op. cit.*, p. 326; FC, II, p. 271.

<sup>50</sup> Lettera di Giberti a Francesco di Calabria, in P. TACCHI VENTURI, *op. cit.*, p. 328.

<sup>51</sup> MATHIAS A SALÒ, *op. cit.*, II, p. 53. Ivi, pp. 250-251, 529-533.

<sup>52</sup> Ivi, p. 53. Di un temporaneo rientro tra gli Osservanti parla il cronista Ruffino Poeti da Siena. Cfr. FC, II, p. 1391.

<sup>53</sup> Vedi ivi, pp. 1387-1388.

chiesa cattedrale di Capua negli anni 1552 e 1554; dall'altro, un riferimento rinvenuto tra le carte di un'inchiesta inquisitoriale avviata negli anni Sessanta nei riguardi di un cappuccino pugliese che aveva cercato di farsi inviare da Napoli il testo di una predica ochiniana<sup>54</sup>.

Se alcuni punti fermi sembrano potersi stabilire, rimangono invece aperti diversi interrogativi sul periodo dell'esilio e sulle vicende del suo secondo periodo italiano, in relazione ai quali è stata avanzata un'ipotesi alternativa alla narrazione edificante tramandata dai cappuccini<sup>55</sup>. Il particolare inedito, attestante la presenza nel 1567 di un «Francesco di Calabria» tra i cappuccini di Napoli, risulta infatti sotto molti aspetti coerente anche con una differente ricostruzione storiografica, secondo la quale il Francesco di Calabria provinciale di Milano e «compagno» di Ochino<sup>56</sup>, lungi dall'essere il «buon padre» dipinto con tonalità agiografiche dalla storiografia cappuccina, andrebbe invece identificato con il Francesco Renato, *alias* Francesco Calabrese, che l'anabattista Lorenzo Tizzano e alcuni testimoni del processo Basalù indicarono come uno dei leader del radicalismo valdesiano sviluppatosi a Napoli dalla metà degli anni Quaranta, nicodemitico sostenitore di dottrine anabattistiche, antitrinitarie, materialistiche e millenaristiche: dal sonno delle anime fino al giorno del giudizio all'immortalità dei soli eletti, dal rifiuto della divinità di Cristo e della validità del Nuovo Testamento ad altre «diaboliche opinioni»<sup>57</sup> di matrice ebraica e islamica, che i valdesiani della seconda generazione rielaborarono in una sintesi originale<sup>58</sup>. In seguito alla fuga di Ochino, tale Francesco Calabrese si rifugiò nei Grigioni insieme a un altro ex cappuccino, un Girolamo detto «di Milano», il quale sarebbe in realtà da identificare

<sup>54</sup> Oltre a G. JANNELLI, *Sacra guida* cit., p. 129, vedi la lettera conservata in ACDF, *S.O., Stanza Storica*, LL3b, inc. Gaeta, c. 233r, in cui, tra i possibili testimoni dell'eterodossia di tale Bernardino del Cilento, si nomina un «padre fra Francesco di Calabria che sta in Napoli». Sul caso di questo «scapucino» denunciato dai confratelli per «curioso de scritture d'heretici che vengano de Alemagna», si tornerà *infra*.

<sup>55</sup> Cfr. A. STELLA, *Dall'anabattismo al socinanesimo nel Cinquecento veneto*, Liviana, Padova 1967, pp. 36, 49-50, 66; ID., *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo*, Liviana, Padova 1969, pp. 26-39; L. ADDANTE, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 80-84 e *ad nomen*.

<sup>56</sup> L'espressione appartiene a Bernardino da Colpetrazzo, il quale, forse nel tentativo di riabilitarne la memoria, ne fa il protagonista positivo di un aneddoto riguardante l'apostasia di Ochino. Cfr. FC, II, p. 1185.

<sup>57</sup> Così le definì Tizzano nel corso del processo. Cit. in D. BERTI, *Di Giovanni Valdés e di taluni suoi discepoli secondo nuovi documenti tolti dall'Archivio Veneto*, "Atti R. Acc. Lincei. Mem. Cl. Sc. Mor. Sto. Fil.", 1877-78, pp. 61-81: 70.

<sup>58</sup> Cfr. Si vedano le testimonianze di Giulio Basalù e del benedettino Girolamo Capece in A. STELLA, *Anabattismo e antitrinitarismo* cit., p. 27; L. ADDANTE, *Eretici e libertini* cit., p. 56-57.

con il Girolamo da Dipignano<sup>59</sup>, anch'egli calabrese, che sarebbe poi stato inquisito dal Sant'Uffizio romano nel 1552 e 1553<sup>60</sup>. Entrambi, «asserebant se celebris illius patris Bernhardini Ochini discipulos»<sup>61</sup>. Nelle valli delle Tre Leghe Grigie, la predicazione di Francesco riscosse il consenso delle comunità locali, consentendogli di assumere la carica di pastore a Vetan (Ftan), nei pressi di Poschiavo. Per il suo radicalismo – sosteneva che «infantes non esse baptizandos, donec ad perfectum rationis suae iam confirmatae usum pertingerent» e negava il beneficio di Cristo, ritenendo che la salvezza dipendesse unicamente dalla grazia divina – si attirò tuttavia presto l'ostilità tanto dei cattolici, quanto dei protestanti<sup>62</sup>. Al termine di una pubblica disputa, finì così per essere espulso dai Grigioni insieme al compagno. Fu a questo punto, nel «1544 seu 1545»<sup>63</sup>, che si stabilì a Napoli, forse come precettore, entrando in contatto con l'ala radicale del movimento valdesiano<sup>64</sup>. Nelle fonti qui citate relative al suo magistero napoletano, in cui anzi viene indicato come laico, non si ha tuttavia evidenza di un suo rientro nell'ordine cappuccino. Questo particolare, se da una parte non permette di affermare con assoluta certezza la comune identità del Francesco di Calabria provinciale di Milano e del Francesco Renato *alias* Calabrese anabattista e valdesiano, dall'altra non impedisce tuttavia di sottolineare il legame di entrambe le figure con Ochino e con la progressiva radicalizzazione del suo pensiero.

<sup>59</sup> Cfr. U. CAMPPELL, *Historia raetica* (1576), ed. P. Plattner, 2 voll., Basel 1890, II, p. 297. L'opera è citata nella voce *Renato, Francesco*, in corso di pubblicazione nel DBI a cura di Luca Addante, che ringrazio per avermene anticipata la lettura.

<sup>60</sup> L'eterodossia di Girolamo da Dipignano maturò probabilmente a partire dalla predicazione ochiniana in Calabria del 1541. Ex recolletto, predicatore «gratissimo» e provinciale della Calabria nel 1539, nel 1543 è segnalato come ministro della provincia lucana, ma poco dopo fu incriminato per eresia e apostatò, facendo perdere le sue tracce. È quasi certamente lui il «frater Hieronimus Pignanus, Calaber», di cui si trova traccia in ACDF, *S.O., Stanza Storica, Decreta*, I, cc. 78v, 81v, 104r, 105rv, 111rv, 123r. Cfr. G. LEONE, *I cappuccini e i loro 37 conventi in provincia di Cosenza*, 2 voll., Fasano Ed., Cosenza 1986, I, pp. 25 e ss.; FC, II, p. 1286 e *ad nomen*; L. ADDANTE, *Valentino Gentile e il dissenso religioso nel Cinquecento. Dalla Riforma italiana al radicalismo europeo*, Ed. della Normale, Pisa 2014, p. 105, n. 316.

<sup>61</sup> P. D. RHOSIO DE PORTA, *Historia Reformationis Ecclesiarum Raeticarum*, I, Coria-Lindau 1772, t. I, l. II, p. 67.

<sup>62</sup> *Ivi*. Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. Prosperi, Einaudi, Torino 1992 (I ed. Firenze 1939), pp. 63-65.

<sup>63</sup> Del suo arrivo a Napoli riferì agli inquisitori il segretario di Busale, Biagio Marrese. Cit. in A. STELLA, *Anabattismo e antitrinitarismo* cit., p. 26.

<sup>64</sup> Fonti inquisitoriali riferiscono inoltre della circolazione tra Padova e a Vicenza di un libro «pessimo» scritto da un «certo Francesco prete napoletano», che è stato proposto di identificare con lo stesso Francesco Calabrese. A. STELLA, *Dall'anabattismo* cit., p. 36.

Tra gli altri cappuccini «eretici» che in quel periodo causarono non pochi imbarazzi ai protettori dell'ordine, uno dei più noti è il guardiano del convento di Verona, Bartolomeo da Cuneo, sul quale il Giberti era stato costretto a vigilare già prima della fuga di Ochino<sup>65</sup>. Della sua incarcerazione a Verona si discute in una lettera inedita scritta il 16 settembre 1542<sup>66</sup> dal commissario Bernardino d'Asti al vicario generale Francesco da Iesi, impegnato a risolvere i molteplici casi di frati sospetti in collaborazione con il protettore dell'ordine, Rodolfo Pio da Carpi, e con il cardinale inquisitore Gian Pietro Carafa<sup>67</sup>. Dal medesimo documento, si evince che era finito «in ceppi» a Roma anche un «frate Angelo siciliano», del quale Bernardino d'Asti aveva parlato con il «protectore et disse mandarebbe per lui, ma ancora non ha mandato. Se è ridotto tanto bene che tutti havemo bona opinione che serà catholico et bono, como ho inteso che era bono inanti che bevesse del tossico de [...] Bernardino da Siena»<sup>68</sup>. Bernardino d'Asti citava inoltre un frate detto il «Corsetto», commentando che «mai mi piacque, *ideo* lo renunciarò totalmente al reverendissimo protectore et li satisferrò como vostra paternità me l'ha imposto [...] de notificarli chi per conto di heresia incarcerassimo»<sup>69</sup>. Nel documento si parla infine di un «frate Julio», forse lo stesso predicatore accusato di eresia a Genova, di cui parla Vittoria Colonna in una lettera scritta a Paolo III nel settembre 1538. Un Giulio da Genova, ex provinciale ligure, fu intercettato nel 1542 mentre tentava di raggiungere Ochino a Ginevra. Potrebbe essere lui il «maestro Iullio che era stato cappuccino», del quale il Manelfi disse che nel 1542-1543

veniva di Genevera mandato dal detto fra Bernardino, il quale mi cominciò mostrare che la messa era cosa diabolica et la maggiore idolatria che si potesse fare, et che se io voleva vivere cristianamente mi bisognava lasciare il commercio de' preti et frati et le loro cerimonie, quali erano cose ritrovate dal diavolo; onde, persuaso da lui, cominciai credere le constitutioni Lutherane come buone et sante<sup>70</sup>.

<sup>65</sup> Vedi la lettera di Ochino al Giberti del 15 agosto 1542, cit. in: P. NEGRI, *Note e documenti* cit., p. 73. Cfr. inoltre la lettera di Giberti a Francesco di Calabria del 26 settembre 1542, nella quale il vescovo di Verona riferì di aver «fatto mandare a informare il padre Aste et li vostri superiori» della questione. Cit. in P. TACCHI VENETURI, *op. cit.*, p. 329.

<sup>66</sup> Una lacerazione della carta impedisce di accertare l'anno, che tuttavia si può evincere dai contenuti della lettera.

<sup>67</sup> «Quel povero frate che è a Verona in carcere nel [passato] io tengo per certo che habia errato [...]. Tutto il fatto sta che sia veramente pentito». ROMA, ARCH. GEN. CAPPUCINO, ms. AD 73, cod. CCII, *Lettere e carteggi del ven. p. Francesco Ripanti*.

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> *I Costituti di don Pietro Manelfi* cit., pp. 31-32.

Precocemente oggetto di sospetti era stato anche un altro provinciale vicino a Ochino, Giambattista da Venezia, denunciato nel 1538 a Lucca come «scapucino scandaloso»<sup>71</sup> e datosi alla macchia per evitare l'arresto ordinato dal papa con apposito breve<sup>72</sup>. Similmente, nel settembre 1542 erano stati avvistati vicino Siena «due padri scapuccini, li quali andavano investigando del loro frate Bernardino, et havendo inteso ch'era andato in Alemagna dissono volerlo seguitare [...] et l'arcivescovo haveva fatta diligentia di fargli mettere le mani adosso, né gli haveva possuti far carpire»<sup>73</sup>.

### **3. «Haveva sempre la casa piena il detto signor Ascanio d'huomini travestiti, ch'erano frati sfratati»: il ruolo dei Colonna tra fedeltà imperiale e strategie antifarnesiane**

Si interruppe invece al limitare dei valichi alpini la fuga di alcuni cappuccini braccati tra l'ottobre e il novembre del 1542 dai luogotenenti del marchese del Vasto, allora impegnato in una serrata caccia ai libri, oltre che agli uomini legati a Ochino. Le loro vicende sono tratteggiate nei dispacci inviati dal governatore di Como al gran cancelliere Francesco Taverna: documenti segnalati e in parte editi da Federico Chabod nel suo magistrale studio sulla vita religiosa nel ducato di Milano, sui quali non è qui il caso di soffermarsi se non per segnalare come da essi emerga il ruolo tutt'altro che defilato di Vittoria Colonna, allora a Viterbo, alla quale il del Vasto si rivolgeva per cercare soluzioni extra-giudiziali a questi casi di apostasia prima di consegnare i cappuccini fuggitivi ai superiori dell'ordine. Si consideri su tutti il dispaccio del 12 ottobre 1542, nel quale il governatore scriveva di aver ricevuto dalla Colonna «certe lettere a effetto le mandasse a frate Bernardino de Sena, che dovea essere a Chiavena»<sup>74</sup>. Non le aveva tuttavia inviate perché aveva saputo da un mercante che l'ex cappuccino si trovava invece a Zurigo «in habito seculare con uno suo fratelo, et che gli disse che volea andare a

<sup>71</sup> Nel marzo 1541, Farnese tornava a chiedere l'arresto di un predicatore. Si trattava dell'eremita fra Raffaello Narbonese, forse ex-cappuccino, il quale andava «seminando cose scandalose, heretiche e fuori d'ogni religione». Cit. in S. ADORNI BRACCESI, «Una città infetta». *La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Olschki, Firenze 1994, pp. 99, 106-107.

<sup>72</sup> Cfr. FRANCESCO DA VENEZIA, *Relatione delle vite exemplari d'alcuni padri Capuccini*, 2 voll., VENEZIA-MESTRE, ARCH. PROV. CAPP., sec. XVII, I, pp. 158-160.

<sup>73</sup> Vedi quanto scriveva Sernini a Ercole Gonzaga il 31 settembre 1542, in E. SOLMI, *op. cit.*, p. 75.

<sup>74</sup> Cit. in F. CHABOD, *op. cit.*, pp. 235-237.

Genevra et puoi a Basilea et pregò esso mercante che lo raccomandasse al Morfetta, con dirgli che lo retrovaria in Genevra o vero in Basilea». Il mercante aveva effettivamente incontrato Girolamo da Molfetta e gli aveva recapitato il messaggio. Rodrigo d'Arze riferì il tutto alla Colonna, aggiungendo che gli era «venuto alle mani» il citato «frate Iulio provinciale gienoese, che faceva transito per qua in habito secolare, et che gli ho trovato alcuni libri de mano che penso non siano ben catolici, per il suspetto che d'esso se tiene che sia de quela seita»<sup>75</sup>. Il 17 novembre seguente, Rodrigo d'Arze bloccò poi «un altro frate scapuccino, in habito secolare, quale se volea coprire con dire che era spiziario», ma messo alle strette aveva confessato «che è frate et che vole andare da frate Bernardino da Sena, et dice che lui se nomina frate Hieronimo da Bologna»<sup>76</sup>. Riguardo a questi apostati, il governatore di Como chiedeva istruzioni al del Vasto e, per il tramite di questi, a Vittoria Colonna<sup>77</sup>. L'ostentata disapprovazione della scelta di Ochino di porsi «fuor dell'Arca che salva et assicura» e il dissimulato disinteresse mostrato dalla marchesa di Pescara nei confronti dei primi scritti ginevrini dell'ex cappuccino<sup>78</sup>, andrebbero forse valutati in sede storiografica tenendo maggiore conto dei documenti qui segnalati.

In una simile azione bifronte di monitoraggio e di supporto ai seguaci di Ochino, un ruolo di primo piano fu giocato da Ascanio Colonna. Dai territori del mantovano, dove era rifugiato sotto la protezione dei Gonzaga, egli fornì com'è noto aiuti economici e logistici tanto a Ochino, quanto ad altri cappuccini apostati<sup>79</sup>. Tra essi va annoverato un «frate

<sup>75</sup> Questo Giulio da Genova venne poi probabilmente liberato.

<sup>76</sup> Potrebbe trattarsi del Girolamo da Milano di cui si è detto *supra*, espulso dai Grigioni nel 1544. Cfr. A. STELLA, *Dall'anabattismo* cit., p. 50, n. 38.

<sup>77</sup> «Circa li frati scapuccini [...] la supplico che sia contenta, parendogli, de risolvere con la illustrissima signora marchesa et responderme quello che avrò a fare [...] et il loro priore qua molto me ha raccomandato esso frate Hieronimo, che il tenga con bona custodia, perché lo tiene per smagiato d'heresia». Cit. in F. CHABOD, *op. cit.*, pp. 235-237.

<sup>78</sup> Vedi la missiva che la Colonna, secondo le istruzioni ricevute da Pole, spedì da Viterbo il 4 dicembre 1542 al Cervini insieme al volumetto di *Prediche* e alla lettera inviatile da Ochino da Ginevra, che la marchesa di Pescara affermò di non aver voluto nemmeno aprire. Cfr. V. COLONNA, *op. cit.*, p. 256; FC, II, pp. 263-264.

<sup>79</sup> «Esso signore haveva sempre in casa qualchuno stravestito, che al mio giudicio erano frati che fugivano et dipoi la fuga di fra Bernardino vi era sempre qualcheduno che andava innanzi et indietro et portava delle *Prediche*, et ne diede a monsignor illustrissimo mio patrone et a me et a molti». «Praticavano in casa sua [...] molti frati: fra gli altri, il Nasino et frate Rocco», entrambi agostiniani. Cfr. S. PAGANO, *Il processo di Endimio Calandra* cit., pp. 225-226, 250-252, 258, 331-332. Tale «frate Rocco» non va dunque confuso con l'ex cappuccino Rocco da Taranto, servitore del valdesiano Tobia Citarella, processato nel 1555 per eresia. Cfr. L. ADDANTE, *Eretici e libertini* cit., pp. 51, 159-160.

da Montepulciano guardiano di cappuccini di Verona et persequitato da' veronesi», il quale «si fuggì di Mantova in casa del prefato signor Ascanio, [...] dove si spogliò l'habito di frati cappuccini [...]. Sua Signoria gli dette danari et un cavallo, et gli disse andassi a trovare Bernardino Occhino in Ginevra o in Germania tra' lutherani, et tal frate c'andò»<sup>80</sup>. Potrebbe trattarsi del frate di cui Giberti si lamentò con Francesco di Calabria in una lettera del settembre 1542, riferendo della «partita» di «quel vostro fratello che era stato lassato guardiano a Verona», colpevole «in questo et in parlar da pazarello conto la Chiesa et mostrarsi pieno di questi oppinioni dannatissime et dire che di tutto è stato illuminato dal p. fra Bernardino»<sup>81</sup>.

Legati al *patronage* colonnese sono anche i casi dei due ex cappuccini «amici di Ochino», tali Francesco e messer Camillo, i quali erano a Mantova nel 1542 quando il senese vi incontrò il Colonna e il Gonzaga sulla via di Ginevra, e furono poi inviati da Ascanio nel territorio di Lanciano e Tagliacozzo. Qui si diedero a una predicazione antiromana dalle forti tinte calviniste, che per il suo radicalismo “ribellista” – uno dei due sfratati, Francesco, giunse a farsi chiamare «papa d'Apruzzo» – richiese l'intervento repressivo delle autorità imperiali nel Regno<sup>82</sup>. Tra i «seguaci dell'Ochino» protetti da Ascanio Colonna, vanno infine forse annoverati anche un ignoto «frate Biagio»<sup>83</sup> e il fra Antonio da Melfa incontrato a Ginevra da un sacerdote bolognese, che fu testimone tra la fine del 1542 e il 1543 della predicazione di Ochino in abiti secolari<sup>84</sup>.

Tre sono ancora i discepoli ochiniani citati dal Carnesecchi nel processo del 1567<sup>85</sup>, mentre dalle carte inquisitoriali veneziane spunta il nome di un «Simone di Paolino da Fiorenza capucino sfratato bandito di Firenze per heretico», collaboratore a Serravalle di un «Constantino milanese sfratato maestro di scuola»<sup>86</sup>. Dei due si diceva che «insieme

<sup>80</sup> Sarebbe in seguito tornato in Italia tra i minori conventuali di Firenze, dove si trovava nel 1549. Cfr. M. FIRPO, D. MARCATTO (a cura di), *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Nuova edizione critica. I: Processo d'accusa*, Lib. Ed. Vat., Roma 2011, pp. 183-184.

<sup>81</sup> Cit. in P. TACCHI VENTURI, *op. cit.*, p. 328. Andrebbe dunque corretta l'identificazione con un «Girolamo da Melfi» [prob. per Girolamo da Molfetta], proposta da Tacchi Venturi e ripresa da L. TACCHHELLA, *op. cit.*, p. 84.

<sup>82</sup> Spintosi a «togliere la messa, confessione, et exequie funebre», sembra infatti che l'ex cappuccino Camillo abbinasse alla sua predicazione evangelica nello stato di Tagliacozzo la celebrazione comunitaria di una «cena [...] in laude et commemoratione della [...] passione». Cit. in F. GUI, *Il papato e i Colonna cit.*, p. 528.

<sup>83</sup> Cfr. MATHIAS A SALÒ, *op. cit.*, II, p. 389.

<sup>84</sup> Cfr. ILARINO DA MILANO, *La venuta dei frati minori cappuccini in Bergamo*, “*Bergomum*” 29 (1935), pp. 74-89.

<sup>85</sup> Cfr. *Processi Carnesecchi cit.*, II, p. 1027.

<sup>86</sup> ASVE, *Sant'Uffizio*, b. 26, fasc. 6, Contro Andrea Doione (s.d.). Meriterebbe di essere approfondita l'ipotesi di identificazione di questo «Simone di Paolino da

continuamente seminano tal peste di heresia», affiancati da un «Pietro de Beneventi sfratato», «il quale insieme con gli doi sopradicti insegna alli putti et altri più heresie che lettere»<sup>87</sup>. Dai processi al vescovo di Bergamo Vittore Soranzo emerge poi la singolare figura di fra Rufino da Siena. «Homo idiota, converso», aveva forse servito Ochino a Verona nel 1542 prima di apostatare dall'ordine. Quando venne in contatto col Soranzo a Roma nel 1543, era «suspecto de partiale di fra Bernardino Occhino». Assegnato al convento di Bergamo, proseguì a professare convinzioni eterodosse in materia di giustificazione, purgatorio, voti religiosi e cerimonie, forse recandosi con alcuni altri ex cappuccini in Valtellina<sup>88</sup>. Soranzo lo assegnò all'Ospedale grande di Bergamo, non senza doverlo punire con il carcere a causa delle denunce che si era attirato per le sue affermazioni scandalose<sup>89</sup>.

Un doppio caso di pentimento fu attestato invece dal Cervini, il quale nel giugno 1543 scrisse al cardinal di Carpi che due «scappuccini instigati dal demonio si erano partiti dalla religione per andar a trovare fra Bernardino, ma aiutati fra via dalla bontà di Dio si sono ravisti del loro errore; et così tornati indietro l'hanno confessato et domandatone l'absolute». Cervini, allora vescovo di Reggio, li aveva mandati a Roma perché servissero nell'ospedale di San Giacomo, ma in seguito dovette riferire che uno di essi aveva «presa altra vita»<sup>90</sup>. Allo stesso Cervini giunse, nel 1554, una denuncia legata ancora al nome di Ochino. Ne fu autore da Venezia l'implacabile Grechetto, il quale diceva di aver ascoltato predicare in San Francesco della Vigna la «stessa opinion dell'Ochino» a un religioso, probabilmente un osservante, detto «il Multera»<sup>91</sup>.

Fiorenza» ex cappuccino con il «domini Simonis Pauli, alias monachi sancti Benedicti Florentini, nunc existentis et habitantis Florentiae in abbatia Sanctae Mariae», ascoltato nel 1560 come testimone del processo Carneseccchi e precedentemente (1557-1558) inquisito e rinchiuso nel carcere romano di Ripetta. Il suo nome fu associato a un altro sfuggente personaggio, tale «don Paulus monachus» che «sfratò et prese l'habito da prete et andò a stare [...] con la duchessa di Camerino», Caterina Cibo. Carneseccchi lo aveva conosciuto tra il 1542 e il 1545 a Venezia, presso il monastero di San Giorgio, per il tramite probabilmente di Tommaso Minadois. Gli inquisitori stessi avanzarono l'ipotesi che potesse essere lo stesso «Simonem Pauli Florentinum qui postea inquisitus de haeresi transfugerit Geneveram», dove aveva intrattenuto rapporti con Lattanzio Ragnoni. Cfr. *Processi Carneseccchi*, I, pp. 111-119; II/1, p. 1131 e *ad nomen*. Ringrazio il professor Massimo Firpo per la segnalazione.

<sup>87</sup> ASVE, *Sant'Uffizio*, b. 26, fasc. 6, Contro Andrea Doione (s.d.).

<sup>88</sup> Aveva inoltre avuto un figlio da una monaca, che diceva di voler sposare.

<sup>89</sup> Cfr. M. FIRPO, S. PAGANO (a cura di), *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo*. Edizione critica, 2 voll., Arc. Seg. Vat., Città del Vaticano 2004, I, pp. 29, 121, 264-267, 270; M. FIRPO, *Vittore Soranzo cit.*, pp. 113-115, 237, 250, 363.

<sup>90</sup> Cit. in L. VON PASTOR, *op. cit.*, V, p. 819.

<sup>91</sup> Cit. in G. CANTINI, *op. cit.*, p. 50.

Le testimonianze qui richiamate gettano luce sulle ragioni che furono all'origine della nuova offensiva antiochiniana lanciata in quegli anni da Girolamo Muzio, il quale nel 1551 diede alle stampe le sue dense e documentate *Mentite ochiniane*<sup>92</sup>. In apertura dell'opera, l'abile controversista spiegò che a spingerlo a riprendere in mano la penna era stata in effetti la constatazione che, nonostante fossero ormai passati diversi anni dalla fuga del cappuccino, «pur nondimeno molti di quelli che come frate lo honoravano, lo honorano apostata»<sup>93</sup>. Inoltre, l'essersi visto presentare due volumi freschi di stampa di *Prediche* di Ochino «in lingua italiana» da un libraio di Basilea, l'aveva ulteriormente convinto della necessità di prendere posizione contro quel «discepolo del Diavolo»<sup>94</sup>. L'analisi del Muzio coglieva nel segno. La circolazione clandestina di scritti ochiniani era infatti ancora intensa nell'Italia degli anni Cinquanta, come suggerisce l'esistenza di volumetti di sermoni recanti falsi titoli e destinati dunque a una diffusione in territori cattolici di lingua italiana. Si prenda l'edizione di alcune delle dette prediche basileesi, falsamente intitolata *Le pie et christiane prediche del r. p. Thomaso da Siena, dell'ordine de' predicatori reformati*, di cui si conserva una copia presso la Biblioteca Nazionale di Roma<sup>95</sup>. Alla stessa maniera, il libretto ochiniano noto come *Laberinti del libero o ver servo arbitrio*<sup>96</sup>, eluse per un certo periodo le maglie censorie assumendo il titolo di *Prediche del r. padre don Serafino da Piagenza, ditte laberinti del libero, o ver servo arbitrio...* e la falsa data topica di Pavia al posto di Basilea<sup>97</sup>.

Sono d'altronde le stesse fonti del Sant'Uffizio a confermare la «lunga durata»<sup>98</sup> tra i cappuccini di una memoria eterodossa legata al nome di

<sup>92</sup> *Le mentite ochiniane del Mutio iustinopolitano*, Vinegia, Gabriel Giolito e fratelli, 1551.

<sup>93</sup> *Ivi*, c. 6r.

<sup>94</sup> *Ibid.*

<sup>95</sup> Dell'attenzione dei censori romani per questa edizione di prediche ochiniane si trova traccia in ACDF, *Index*, Protocolli A, c. 256r, dove in un *Avertimento per li librari de Roma de i libri, che oltra quelli che [si] contengono nel Indice tridentino, non si possono vendere senza licenza*, tra i «libri sospetti, che non si possono vendere senza licenza» sono nominate le «Conciones Thomae ordinis Praedicatorum episcopi iustinopolitani, q(ua) conciones sunt Bernardini Occhini». Si veda anche *ibidem*, cc. 86r, 237r e 264v, dove le «Prediche di f. Tomaso da Siena sine nomine impressor. et loci et in. 8°» sono elencate invece tra i «Libri intotum damnati et comburendi».

<sup>96</sup> *Prediche di m. Bernardino Ochino senese, nomate laberinti del libero, o ver servo arbitrio, et liberta divina, et del modo per uscirne*, P. Perna, Basilea 1561. Vedi ora B. OCHINO, *Laberinti del Libero Arbitrio*, a cura di M. Bracali, Olschki, Firenze 2004.

<sup>97</sup> Cfr. L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Ed. Sto. Let., Roma 2002, p. 431, n. 58.

<sup>98</sup> A. PROSPERI, *Girolamo Papino* cit., p. 99, n. 1. La predica oggetto della testimonianza corrisponde forse a quella intitolata *Chome dovrebbe meditarci la passione di Christo*, inclusa come «sermone 21» nella raccolta di *Sermones Bernardini Ochini se-*

Ochino. Si consideri il caso di quel Bernardino del Cilento che nel 1567 fu denunciato da un confratello per aver ricercato tra i frati «una predica a partenza di Christo da la madre che è la passione, composta dal Siena, ch'andò in Alamagna»<sup>99</sup>. Questo predicatore, che era stato provinciale di Napoli nel 1561-1564 e lo sarebbe stato ancora in seguito<sup>100</sup>, non era nuovo a comportamenti poco ortodossi. Già nel 1548<sup>101</sup>, aveva infatti «havuto non so che scripture condemnate et non so chi [...] ducto da zelo forsi li levò il suo quinterno scripto che fè cercare fin dentro la cisterna». Per tale vicenda, era stato «punito dal padre Asti» insieme al predicatore Ruffino da Legrottaglie, inviato a «cercare scripture condemnate d'heretici [...] non so a chi mercanti»<sup>102</sup>. Da questi documenti si apprende dunque come, ancora negli anni Sessanta, i cappuccini conoscessero gli scritti di Ochino e in diversi casi avessero opposto resistenza alla richiesta dei superiori di consegnarli o di bruciarli<sup>103</sup>. Altri casi di frati accusati di eresia, che non è possibile richiamare in questa sede, appaiono invece meno direttamente collegabili a Ochino.

*nensis. Matt. II. Omnis qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram patre meo qui in caelis est*, [Genève, Jean Girard], 1543, cc. N7r-O3v. In essa infatti Ochino, tra i vari modi inefficaci di meditare la passione, fa riferimento a quello di coloro i quali «vanno fabricando col cervello, certe meditationi longhe, fecte, apocriphe, puerili, basse, et di Christo indegne, et della madre, al partire della quale, pensano molto più, che al partire di Christo». La stessa predica fu poi ristampata anche in *La seconda parte delle Prediche, di mess. Bernardino Ochino senese, accuratamemente castigate. Con la sua tavola nel fine* [Basilea, Perna, 1549-50 ca.], n. 21, cc. ll2v-ll6r.

<sup>99</sup> ACDF, *S.O., Stanza Storica*, LL3b, inc. Gaeta, c. 211r. La predica oggetto della testimonianza corrisponde forse a quella intitolata *Chome dovrebbe meditarsi la passione di Christo*, inclusa come «sermone 21» nella raccolta di *Sermones Bernardini Ochini senensis. Matt. 11. Omnis qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram patre meo qui in caelis est* [Genève, Jean Girard], 1543, cc. N7r-O3v. In essa infatti Ochino, tra i vari modi inefficaci di meditare la passione, fa riferimento a quello di coloro i quali «vanno fabricando col cervello, certe meditazioni longhe, fecte, apocriphe, puerili, basse, et di Christo indegne, et della madre, al partire della quale, pensano molto più, che al partire di Christo». La stessa predica fu poi ristampata anche in *La seconda parte delle Prediche, di mess. Bernardino Ochino senese, accuratamemente castigate. Con la sua tavola nel fine* [Basilea, Perna, 1549-50 ca.], n. 21, cc. ll2v-ll6r.

<sup>100</sup> Cfr. M. PARENTE, *op. cit.*, pp. 41, 45, 50.

<sup>101</sup> L'autore della denuncia, fra' Francesco da Napoli, fa riferimento infatti al tempo «del predetto padre Asti et padre Flandese ch'era provinciale» (ACDF, *S.O., Stanza Storica*, LL3b, inc. Gaeta, c. 211r). Nel 1546-1548, Bernardino d'Asti fu vicario generale per la seconda volta, mentre Francesco fiammingo fu eletto provinciale di Napoli nel 1548. Cfr. M. PARENTE, *op. cit.*, p. 33.

<sup>102</sup> ACDF, *S.O., Stanza Storica*, LL3b, inc. Gaeta, c. 211r.

<sup>103</sup> Anche Francesco da Napoli confessò di aver «avuto alcuni dialoghi che erano de cose captoliche fatti da lui quando era capholico, ma dopoi che lui se partì da la christianità et andò tra heretici, subito odita la scomunica et che lui era condannato, tucti li abrusciai» (*ibid.*).

#### 4. Conclusioni

Seppur sfuggenti e frammentarie, le storie qui parzialmente ricostruite suggeriscono l'esistenza, sul piano politico oltre che spirituale, di un movimento interno all'ordine cappuccino che accompagnò Bernardino Ochino nel suo percorso di graduale allontanamento dalle dottrine e dal sistema gerarchico della Chiesa romana. Tra il 1538 e il 1542, sotto la guida del predicatore senese si verificò un mutamento degli equilibri interni all'ordine; sotto il profilo ecclesiologico, si trattò di una virata in senso eterodosso, non esente da connotazioni politiche in chiave filocolonnese e anti-farnesiana. Ponendo l'accento sul discusso principio della giustificazione per sola fede, un gruppo minoritario ma particolarmente influente all'interno della congregazione, spinse per un breve periodo il pensiero cappuccino su posizioni di commistione con le suggestioni valdesiane e con le più rigide dottrine luterane e calviniste. Al momento della fuga di Ochino, diversi frati abbandonarono anch'essi il saio e la penisola, proseguendo negli anni seguenti a svolgere un ruolo di supporto alla predicazione evangelica del senese, ormai trasformata in aperta propaganda antiromana. Altri invece rimasero in territorio italiano, ridisegnando le proprie identità con il passaggio ad altri ordini religiosi o – come nel caso dei cappuccini della Serra Capriola – dispiegando strategie collettive di nicodemismo che permisero loro di serbare la memoria della predicazione ochiniana e di vivere, ancora per diversi decenni, una religiosità radicalmente evangelica e mai completamente allineata, nel suo ideologico cristocentrismo, al magistero e alle cerimonie della Chiesa di Roma.



**Un quadro ampio e significativo delle attuali ricerche interdisciplinari italiane – dalla storia alla teologia passando per l'arte, la letteratura, l'economia e il diritto – sul movimento riformatore all'origine del mondo moderno: figure, momenti, snodi problematici della Riforma analizzati secondo nuove indagini, nuove fonti e chiavi di lettura aggiornate al dibattito internazionale.**

Questo volume, sprovvisto del talloncino d'angolo, è da considerarsi copia di saggio-campione-gratuito, fuori commercio. Esente da I.V.A. (DPR 26 ottobre 1972, n. 633, art. 2, Lett. d). Esente da bolla di accompagnamento (DPR 6 ottobre 1978, n. 627, art. 4, n. 6).

ISBN 978-88-6898-076-4



€ 29,00